



Rassegna stampa

Martedì 15 novembre 2021

A cura dell' [Ufficio comunicazione Gesco](#)

Tre denunce su acquisto di crediti in contanti

## Il Superbonus per le case “lavatrice” della camorra

Leandro Del Gaudio

**A** Napoli il boom di ristrutturazioni con il superbonus del 110% diventa un nuovo affare per la camorra. Un fenomeno criminale a tutti gli effetti, quello delle mani sulla compravendita del credito di imposta, che viene segnalato in questi giorni da osservatori di categoria, associazioni anti-

racket, organismi rappresentativi. Un fenomeno che rischia di proporsi in un evidente canale di riciclaggio del denaro sporco. *In Cronaca*

# L'emergenza criminalità

# L'affare dei bonus edilizi così i clan riciclano i soldi

►Mani della camorra sui crediti d'imposta presentate tre denunce in dieci giorni ►«Operazioni apparentemente legali ma dietro si cela il business della mala»

### L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Hanno modi affabili e vanno dritto al sodo: qua stanno i soldi, basta firmare la voltura. Quale? Quella che consegna da una mano all'altra il diritto a vantare nei confronti dello Stato il credito di imposta maturato da una piccola o grande azienda.

Accade a Napoli, la città dove tecnicamente è esploso il bonus sulla ristrutturazione di immobili e capannoni aziendali, nei primi mesi della ripartenza post Covid. Un fenomeno criminale a tutti gli effetti, quello delle mani sulla compravendita del credito di imposta, che viene segnalato in questi giorni da osservatori di categoria, associazioni antiracket,

organismi rappresentativi. Un fenomeno che rischia di proporsi - in modo neanche tanto celato - con pressioni estorsive o, in modo molto più sostanzioso, un evidente canale di riciclaggio del denaro sporco.

### IL BUSINESS

Ma proviamo a capire cosa sta accadendo all'ombra del bazooka economico (era questa la metafora per la ripartenza post sanitaria) messo in funzione da queste parti nel secondo semestre del 2021. Sono tantissime le aziende che hanno fatto richiesta di accesso ai fondi sbloccati dal cosiddetto ecobonus 110, una misura che punta a ri-

vitalizzare l'economia e a porre le premesse dell'auspicata transizione ecologica: supermercati, complessi immobiliari, capannoni industriali hanno chiesto e ottenuto finanziamenti in grado di coprire l'importo dei lavori. Soldi che arrivano alle aziende e ai capi cantiere dopo qualche mese dalla richiesta, dopo aver certificato gli step delle attività messe in campo. Ed è proprio in queste fasi che si inserisco-



no soggetti quanto meno sospetti, che danno vita a operazioni tutt'altro che trasparenti. Sono i vertici dell'associazione antiracket a denunciare il fenomeno, alla luce delle segnalazioni che stanno arrivando da diversi iscritti. Esposti e denunce che hanno tutti lo stesso refrain: arrivano dal nord richieste di acquisto del credito di imposta, propongono soluzioni fin troppo vantaggiose per essere reali. In azione società o agenzie di intermediazione finanziaria, che sembrano perfettamente a conoscenza degli investimenti messi in campo dall'imprenditore di turno e delle sue aspettative di copertura finanziaria grazie al bonus. Fanno un'offerta difficile da rifiutare: mettono sul tavolo soldi cash in cambio delle carte del credito di imposta. Una cessione a tutti gli effetti che consente di monetizzare da un lato e di ripulire dall'altro. Un affare per chi attende i finanziamenti, ma anche per chi - da tutt'altro punto di vista - ha interesse a lavare soldi di provenienza poco chiara. Una mediazione legale, che potrebbe nascondere operazioni finalizzate a strategie votate al riciclaggio. Spiega Luigi Cuomo, presidente dell'associazione anti racket sul territorio: «Si tratta di operazioni apparentemente legali, dal momento che il credito di imposta si può vendere alle banche, alle poste o a un privato. Solo che in questo caso a farsi avanti sono privati in grado di saldare ben più della cifra messa a disposizione di

una banca (che arriva fino al 90 per cento dell'importo), chiudendo per altro i conti a stretto giro». Più soldi e a morte di subito, da parte di chi ha solo interesse a entrare in un circuito virtuoso, per uscire da uno scenario poco chiaro. Sta accadendo a supermercati che hanno riorganizzato la propria struttura o semplicemente ad aziende edili che sono impegnate nel restyling di facciate di condomini e che attendono il bonus governativo dopo aver messo in campo le proprie risorse (in termini di manodopera e di liquidi), che trovano quasi inevitabile accettare offerte tanto convenienti. Non a tutti va per il verso giusto. C'è chi ci si è trovato spalle al muro, come spiegano i rappresentanti di categoria: «C'è chi ci ha rimesso, trovandosi di fronte a soggetti senza scrupoli. Si presentano con una veste professionale, come commercialisti o manager, alla fine si scopre che hanno alle spalle clan della camorra metropolitana. L'unica soluzione - spiega - e lo dico continuamente ai miei iscritti, è di denunciare tutto, al primo campanello di allarme. Fare i nomi, indicare numeri di telefono e riferimenti».

#### **PORTA A PORTA**

Ma al di là dell'allarme delle associazioni di categoria, al di là della preoccupazione del gruppo che unisce il fronte antiracket, qual è lo scenario investigativo attuale? Negli ultimi dieci giorni sono arrivate agli inquirenti tre denunce

(due che riguardano aziende di provincia e una del centro cittadino), che confermano questo tipo di fenomeno, legato al tentativo di mettere le mani sul credito di imposta dei soggetti beneficiari. Una frontiera criminale recente, decisamente figlia dei tempi, che si sta sviluppando nei mesi della ripresa, che viaggia in parallelo con metodi per così dire tradizionali. Sempre e soltanto all'ombra del racket alle aziende che hanno ottenuto il bonus, in questo caso evitando mediazioni e strategie di profilo alto. Parliamo del racket porta a porta, di quelli che vanno a bussare alle porte del cantiere e chiedono il pizzo. Ne abbiamo parlato in un servizio del Mattino pubblicato appena un mese fa, raccontando le denunce sottoscritte da alcuni capi cantiere. Metodi seriali, come immortalato da alcune telecamere messe a protezione dei cantieri: «Domani i soldi o è meglio che a lavorare non "scendete" proprio», è il ragionamento. In questo caso camorristi e estorsori non hanno i modi affabili di quelli che si presentano in nome di società di mediazione, ma hanno le idee chiare e vanno comunque al sodo.

**GLI EMISSARI  
DEI CARTELLI  
CRIMINALI IN VISITA  
"PORTA A PORTA"  
AI CANTIERI  
AIUTATI DALLO STATO**

## L'ALTRA CITTÀ

### LA METROPOLI FRAGILE COSA POSSIAMO FARE NOI

**Piero Sorrentino**

**È** abbastanza difficile dire se sia stata una scelta meditata o casuale, quella di Gaetano Manfredi, che l'altro giorno ha parlato di Napoli come di una "città fragile". Per quanti sforzi possiamo fare, le parole scavano nei discorsi dei varchi spesso inconsapevoli o inattesi, dei quali si fa fatica a ricostruire le intenzioni originarie.

Fatto sta che quell'aggettivo scelto dal nuovo sindaco, "fragile", colpisce molto per

la sua vicinanza a un altro ambito di discorso, stavolta legato alla pandemia. "Io credo che l'Italia non si possa permettere una quarta ondata ed anche Napoli, che è una delle città più fragili, non possa permetterselo", ha detto sabato mattina, durante un incontro organizzato dall'ordine degli psicologi. Fragile è la città come fragile è la condizione di molte persone che vanno protette dalla ferocia del virus. Fragile è il corpo collettivo di una comunità come fragile è il corpo dei singoli che hanno me-

no protezioni contro gli attacchi della malattia. E sia un caso che nell'altro, l'appello è al senso di responsabilità di tutti. La città può tornare a rialzarsi dalla polvere solo se rimessa in piedi dall'impegno collettivo di tutta la cittadinanza.

*Continua a pag. 24*

### CITTÀ FRAGILE COSA POSSIAMO FARE NOI

**Piero Sorrentino**

**A**llo stesso modo in cui i pazienti più deboli possono essere protetti dalla responsabilità di chi decide di vaccinarsi anche per loro, così da proteggerli dalle conseguenze gravi del virus. Sia un caso che nell'altro, il risultato finale è il medesimo: nessuno si salva da solo, o - se si vuol fare ricorso a quella inesauribile miniera di pensiero e nutrimento che è la letteratura - "nessun uomo è un'isola", per dirla col poeta inglese John Donne. E ha fatto bene, Manfredi, ad allargare il campo del suo intervento, intrecciandolo non solo ai comportamenti collettivi

+

che è necessario assumere per contenere la propagazione del virus e i rischi di una quarta ondata nel periodo delle feste di Natale, ma anche al tema delle regole da adottare sulla cosiddetta movida, alla dispersione scolastica, e più in generale a tutte le questioni che toccano i nervi scoperti della città, che la pandemia ha solo ulteriormente acuito, ma che erano già armate e pronte a sparare ben prima della diffusione dei contagi. Se partiti e mo-

vimenti populistici appaiono particolarmente abili nell'uso di metafore esclusivamente votate all'individualismo, alla protezione, all'autoimmunizzazione, alla costruzione di muri, confini, stanze separate, è fondamentale che a quel pericoloso arsenale retorico si opponga un lessico diverso, che ha il suo centro nella chiamata alla responsabilità pubblica dei cittadini, alle forme di collaborazione collettiva nella vita quotidiana da parte di tutte e tutti. "In Italia", scriveva intorno al 1820 Giacomo Leopardi, con parole che sarebbero riecheggiate infinite volte fino ai giorni nostri, «la società stessa, così scarsa com'ella è, è un mezzo di odio e di disunione [...]; la società che avvi in Italia è tutta a danno ai costumi e al caratte-



re morale, senza vantaggio alcuno”.

È quella “società scarsa” di cui parlava Leopardi, oggi, uno dei più pericolosi avversari di Napoli. Quel misto letale di individualismo, prepotenza, propensione alla esclusiva cura del sé e del proprio piccolissimo perimetro di affetti e relazioni personali. Una sorta di egoismo di specie votato alla pura autoperpetuazione dei propri interessi e dei propri affari o tornaconti, vissuto quasi come un comandamento naturale e obbligatorio che si realizza al prezzo della vita pubblica della città. Perché spesso il messaggio che arriva forte e chiaro da quello che accade a Napoli non è altro che questo: “Del bene generale, della soluzione più razionale e utile per tutti, della necessità di ri-

spettare, sebbene nella protesta più accesa, le esigenze elementari della collettività, di tutto ciò, cari signori, non ci importa un fico secco. La sola cosa che conta è che non vengano toccati i nostri interessi, anche se poggiano su privilegi ingiustificabili o che avvelenano le forme più basilari della vita in comune”.

A fronte di tutto questo, il passo più importante da fare, probabilmente, consiste nello smettere immediatamente di delegare qualsiasi cosa a chi governa la città. L'avversario di famiglie, clan, corporazioni, gruppi ristretti di interessi privati non è l'amministrazione, o perlomeno non solo e non esclusivamente quella. Contro tutto ciò che ha un sapore di parte, che affonda le sue radici nel “particu-

lare”, nel locale, nelle cose di casa o in quelle degli amici, non bisogna solo schierare le articolazioni dello Stato o dell'amministrazione cittadina che devono far valere l'interesse generale. C'è una parola fondamentale, un pronome di tre lettere senza il quale, semplicemente, non si va da nessuna parte: e quel pronome non è “voi”, ma “noi”.

**L'intervista** Il sindaco: il penultimo posto in classifica per vivibilità fotografa la realtà, il governo intervenga

# «Il Nord riparte, Napoli affonda»

Manfredi: «Non ci sono soldi per strade e verde, basta ostruzionismo sul salva debiti»

Di Giacomo e Pappalardo alle pagg. 24 e 25

## La metropoli abbandonata

# «Qualità della vita» Napoli in picchiata solo Crotonone peggio

►L'indagine di Italia Oggi e La Sapienza: ►Sicurezza, rifiuti e disastro trasporti  
la città perde tre posizioni, vince Parma il capoluogo peggiorato in ogni campo

### LA CLASSIFICA Valentino Di Giacomo

Penultima, scavalcando solo Crotonone in fondo alla graduatoria. È l'impietoso dato su Napoli che emerge dalla classifica sulla "Qualità della vita" stilata dal quotidiano Italia Oggi, in collaborazione con l'università La Sapienza, che premia invece Parma come città più vivibile. Non solo, ma Napoli - rispetto ad un anno fa quando si classificò al 103esimo posto su 107 province italiane - ha perduto pure altre tre posizioni piazzandosi al 106esimo posto. Classifiche - come quelle che annualmente pubblica anche il Sole

24 Ore - che generano solitamente accessissime polemiche. Dieci anni fa ci pensò lo scrittore "Napolide" Erri De Luca a stroncare queste tabelle consigliando di «eliminare Napoli, è troppo fuori scala, esagerata, per poterla misurare». Eppure i numeri esaminati nell'accurata ricerca accademica hanno preso in considerazione svariati indicatori statistici che, pur se resta arduo abbinare a due concetti così complessi come "qualità" e "vita" influiscono di certo negativamente sul vivere quotidiano di ogni cittadino.

### I PIAZZAMENTI

L'indecorsoso risultato per la città alle pendici del Vesuvio è determinato da un 104esimo posto nella classifica "Affari e lavoro" (precede Caserta al 105esimo), da un 102esimo posto nella sezione

"Ambiente", un 97esimo posto per "Reati e sicurezza" (agli ultimi posti si piazzano Rimini, Bologna e in fondo Milano), un 98esimo posto alla voce "Istruzione e formazione" e un 87esimo posto per "Tempo libero e turismo". Ma ci sono anche dati meno impietosi come il 44esimo posto per Napoli nella sezione "Sicurezza sociale" (Avellino e Salerno sono rispettivamente al quarto e al quin-



Peso 23-1% 24-66%

to posto). Oppure - ne sarà felice il governatore Vincenzo De Luca - l'onorevole 25esimo posto di Napoli alla voce "Sistema salute" dove le province campane si piazzano tutte ai primi posti (ottava Benevento, 14esima Avellino, 34esima Salerno, ma più giù Caserta al 54esimo posto). Ad inficiare qualche timido segnale positivo c'è di sicuro la classifica della ricchezza pro-capite con Napoli che, anche in questa graduatoria, si piazza al penultimo posto perdendo quattro posizioni rispetto allo scorso anno.

## LE GRANDI CITTÀ

Napoli si prende pure il triste primato di peggiore qualità della vita tra le grandi città. Milano quinta, Firenze sesta, Torino diciannovesima e Roma al 54esimo. Le altre aree metropolitane hanno quasi tutte reagito meglio all'anno pandemico secondo i dati raccolti dai ricercatori. Milano l'anno scorso si piazzava solo al 45esimo posto, Firenze al numero 31, Torino al 64. Solo la capitale perde quattro posizioni. È la sfida

che aspetta ora la nuova Giunta guidata da Gaetano Manfredi rinvendire questo genere di classifiche con più onorevoli piazzamenti.

## I DATI

Al di là di ogni valutazione soggettiva bisogna considerare alcuni dati eloquenti che emergono dalle statistiche e che poi hanno influito sulla classifica definitiva. Napoli è in fondo in tutti gli indicatori economici: quartultima per tasso di occupazione, nelle ultime dieci per tasso di protesti, agli ultimi per disoccupazione. Eppure questi dati contrastano con un certo dinamismo sul piano imprenditoriale: Napoli è 38esima per numero di Pmi innovative e start-up registrate, a metà classifica per imprese ogni 100mila abitanti. Va molto male per l'ambiente con Napoli agli ultimissimi posti per sfioramento dei limiti di biossido di azoto e Pm10. Paradossale invece che all'ombra del Vesuvio si riesca meglio nella raccolta dei rifiuti

urbani con Napoli al 65esimo e la vivibilissima Parma dieci posizioni più giù, ma il dato si inverte immediatamente quando si tratta di esaminare la voce "Raccolta differenziata" e qui Napoli si piazza al 95esimo posto. Va malissimo sul fronte dei trasporti pubblici perché Napoli, pur piazzandosi al 50esimo posto, è l'ultima delle aree metropolitane che vede primeggiare Milano, con Roma al quarto posto, Torino al quinto e Firenze al sesto. Una distanza notevole che incide pesantemente per chi questa città, pur con un buon caffè o una sfogliatella a colazione, deve viverla tutti i giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NON DECOLLANO  
NEPPURE TURISMO  
E ISTRUZIONE  
NON VA MEGLIO  
ALLE ALTRE  
REALTÀ CAMPANE**

## Le forniture in ritardo Comune, negli uffici mancano le penne

Valerio Esca a pag. 26



# Le conseguenze del deficit

# Municipio, profondo rosso mancano anche le penne

► Pochi soldi per la spesa corrente ritardi sulle gare per i beni essenziali  
► Dalla cancelleria ai mezzi per i vigili «Il Governo si faccia carico del problema»

**I DISAGI**  
Valerio Esca

Penne, matite, fogli per le stampanti, in alcuni casi anche sapone per le mani e finanche materiale igienico. Al Comune di Napoli manca di tutto. La situazione economica dell'ente, la mancanza di risorse per la spesa corrente, mette spesso con le spalle al muro gli uffici di Palazzo San Giacomo. Il Municipio, in taluni casi, non riesce nemmeno ad esperire piccole gare per l'acquisto di beni di prima necessità per un Comune, come appunto possono essere gli oggetti di cancelleria.

### LA SITUAZIONE

Basta entrare nelle stanze di Palazzo San Giacomo, o peggio ancora in quelle delle sedi distaccate, come gli uffici delle Municipalità per rendersi conto della situazione. Se

si prova a domandare a un dipendente comunale: «Qualcuno ha una penna?» ci si comincia a guardare intorno con fare attonito. Ci sono anche periodi in cui, al terzo piano del Palazzo, dove ci sono le stanze degli assessori, il sapone per le mani i dipendenti se lo portano da casa. Uno dei casi più kafkiani è avvenuto pochi anni fa, quando addirittura finirono i blocchetti dei verbali per la polizia municipale. All'epoca a denunciarlo furono gli stessi caschi bianchi, attraverso la sindacalista del Csa Roberta Stella, che denunciò il fatto all'allora sindaco e all'ex direttore generale dell'ente segnalando «la carenza dei modelli per la rilevazione delle infrazioni al codice della strada». Ma quella dei vigili è un'altra storia. Per lunghi anni hanno dovuto fare a meno anche delle radio, al netto del fatto che

mancano mille unità in organico.

### LA DENUNCIA

«La nuova amministrazione sta sicuramente verificando quanto sia grave la situazione di bilancio e di cassa - spiega Agostino Anselmi, coordinatore generale aree funzionali della Cisl funzione pubbli-

ca - Una zavorra che spesso in questi anni ha reso impossibile persi-



no comprare cancelleria, materiale per l'igiene o i verbali ai vigili urbani». Il sindacalista poi rimarca: «Occorre non solo che al Governo si ponga il tema della drammatica situazione napoletana, ma che si affrontino i problemi coniugando sforzi economici a reali obiettivi di miglioramento dei servizi offerti ai cittadini. Bisogna passare dal populismo a un sano accorto e diretto utilizzo delle risorse economiche - sottolinea Anselmi - Il fallimento del piano di rientro, la mancata vendita del patrimonio, l'uso delle risorse pubbliche senza una visione strategica e senza piani operativi e industriali, hanno reso esplosiva la situazione del debito e della macchina comunale. Urge comunque approvare il consolidato e garantire le assunzioni» conclude il sindacalista Cisl.

## LA STRATEGIA

Che l'ente sia deficitario e che ci siano problemi di cassa è cosa ormai nota. Con un buco da 5 miliar-

di di euro tra debiti e disavanzo diventa difficile gestire persino l'ordinario. Il sindaco Gaetano Manfredi continua a ripetere che servirebbe un intervento immediato tra i 100 e i 200 milioni all'anno per mettere in condizioni il Comune di sopravvivere e nel giro di due o tre anni di poter ottenere un recupero di quella capacità di riscossione che consentirebbe di riportare il bilancio in equilibrio. È chiaro che questo andrà fatto in sinergia con lo Stato e ovviamente anche con un controllo da parte del Governo. Insomma, complessivamente servono almeno 600 milioni, come prima quota che possa effettivamente rimettere in piedi il Comune. Non basterà cer-

to il recupero di 30 milioni o poco più all'anno che Palazzo San Giacomo potrà risparmiare grazie alla rinegoziazione del Fal (fondo anticipazioni di liquidità) presente nella legge di bilancio. La norma consente di rinegoziare le anticipazioni e di spalmare il debito residuo a rate costanti in un periodo di 30 anni. Intanto nei prossimi giorni saranno fissati in agenda altri appuntamenti romani per l'assessore al Bilancio Pier Paolo Barretta, che sta gestendo per Palazzo San Giacomo le trattative con il Governo, nel tentativo di strappare quante più risorse possibile dalla prossima Finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ANSELMI (CISL)  
«DAL PATRIMONIO  
ALLA RISCOSSIONE  
SERVE UNA SCOSSA  
LA MACCHINA  
VA RIORGANIZZATA»**

**I bilanci in rosso**

## Provincia, otto enti verso il fallimento

Ferdinando Bocchetti a pag. 27



# I conti in rosso in provincia

# Il dissesto travolge otto Comuni: tagliati trasporti e welfare

► Da Marano a Melito, da Nola a Bacoli, aumentano le città in default  
A rischio i servizi essenziali, i sindaci attaccano: «Non c'è solo Napoli»

### LA CRISI

Ferdinando Bocchetti

Nove comuni in dissesto finanziario e uno in condizioni strutturalmente deficitarie. Non è solo Napoli a patire gli effetti delle casse in rosso, frutto del debito accumulato nel corso degli anni e dei mancati incassi. Il default, già dichiarato, ha messo in ginocchio tantissimi enti della provincia: Marano, Quarto, Bacoli, Casandrino, Villaricca, Sant'Antimo, Melito e Nola. Non è in dissesto invece, ma è comunque in grosse difficoltà finanziarie, il municipio di Qualiano.

### ITAGLI

In questi comuni i servizi, essenziali e non, sono stati ridimensionati e in qualche caso eliminati. Illuminazione pubblica carente o assente, mensa scolastica, trasporti privati e welfare tagliati, manutenzioni stradali ridotte all'osso, tariffe per i tributi locali (acqua e Tari) raddoppiate o triplicate. Come se non bastasse, gli enti dissestati devono fare i conti con la gravissima carenza di personale. Sindaci e commissari prefettizi, insomma, sono costretti a fare le nozze con i fichi secchi. Impossibilitati, nella stragrande maggioranza dei casi, persino a bandire concorsi e pro-

cedure ad evidenza pubblica per reclutare il personale necessario. Per assumere, anche quando si tratta di contratti a tempo determinato, occorre incassare il preventivo via libera della Com-



Peso: 23.1% 27.44%

missione per la stabilità finanziaria degli enti locali. Negli ultimi 48 mesi, tra quota 100 e pensionamenti ordinari, centinaia di dipendenti hanno detto addio.

## UFFICI SGUARNITI

A Marano, comune commissariato per mafia al pari di Villaricca e Sant'Antimo, sono in servizio solo tre geometri. La polizia municipale è sprovvista di un comandante e di vigili in strada - in un comune di oltre 60 mila abitanti e con un territorio tra i più vasti della provincia - ne sono rimasti poco più di dieci. Di recente, i commissari straordinari hanno abolito le dirigenze e promosso (momentaneamente) gli interni a capo dei settori amministrativi. Lo straordinario è congelato e gli interventi di manutenzione stradale ritardati di settimane. Anche a Qualiano manca il comandante della municipale. A Villaricca, invece, sono in servizio 56 dipendenti, a fronte di una pianta organica che ne prevede 180. Organico insuffi-

ciente anche a Quarto, dove solo di recente l'amministrazione è riuscita a reperire una decina di figure professionali, e a Bacoli, il primo dei comuni della provincia a dichiarare il default finanziario. Correva l'anno 2018.

Negli enti dissestati, la partita debitoria pregressa - che si aggira di media sui 30-40 milioni di euro - è gestita da una commissione denominata Osl (Organo straordinario di liquidazione). L'Osl resta in carica per diversi anni: di solito si impiega un quinquennio per uscire dalla condizione di dissesto. Intanto a pagare lo scotto del default sono i cittadini, soprattutto i virtuosi, che devono fare i conti con l'aumento delle tariffe dei tributi locali e con il taglio dei servizi. Il «Salva Napoli», sollecitato con forza dal sindaco Manfredi, ha fatto storcere il naso a parecchi amministratori. «I comuni sono tutti uguali, non esistono cittadini di serie A e serie B - tuona il sindaco di Qualiano Raffaele De Leonardis - Pur non essendo ancora in

dissesto, non ho la possibilità di assumere personale. La pandemia ci ha dato un'ulteriore mazzata. Lo Stato? Si è fatto bello con alcune sanatorie, ma le società addette alla riscossione hanno chiesto ai comuni il conto per i soldi spesi per le vecchie notifiche». A Sant'Antimo, uno dei commissari straordinari, il funzionario Salvatore Carli sottolinea: «Siamo chiamati a lavorare in comuni in sciolti per mafia e in gravissime difficoltà finanziaria. Abbiamo il compito di ripristinare la legalità in territori difficili, ma non abbiamo fondi e personale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA MEDIA DEI DEBITI  
È DI 40 MILIONI  
ASSUNZIONI BLOCCATE  
UFFICI SGUARNITI  
PER LA MANCANZA  
DI PERSONALE**

**GLI ENTI COSTRETTI  
A RADDOPPIARE  
LE TARIFFE:  
«DALLA PANDEMIA  
IL COLPO FATALE  
LO STATO CI AIUTI»**



# Napoli est, giù il mostro di cemento «Ora ridateci la bellezza perduta»

## LA SVOLTA

Giuliana Covella

Si all'abbattimento di quel "mostro" di cemento che per anni ha causato problemi alla viabilità e alla sicurezza, ma che sia il «volano per lo sviluppo socio-economico dell'intera area». È il coro unanime di cittadini, comitati e associazioni alla notizia che da stamattina partiranno i lavori in via Repubbliche Marinare per la demolizione del viadotto tra via Volpicella e via Ottaviano, come annunciato dall'assessorato alle infrastrutture guidato da Edoardo Cosenza. L'apertura del cantiere è una prima risposta ai cittadini, che da anni lottano per l'abbattimento del ponte che era causa di incidenti oltre che ritrovo di tossicodipendenti e prostitute.

## LE VOCI DEL QUARTIERE

«È opportuno demolire il brutto, ma si deve subito ricostruire e rigenerare con la bellezza - dice Anna Riccardi, presidente della Fondazione Famiglia di Maria - Un punto di partenza, ma è importante che quella rigenerazione passi attraverso la partecipazione attiva di chi vive il territorio coinvolgendolo. Lo dice chi ha costruito la prima comunità energetica e solidale del centro sud e sa

perfettamente che adesso ambiente, territorio e giustizia sociale partono dalla periferia di Napoli e arrivano al centro della città». «Via delle Repubbliche Marinare è da sempre un'importante arteria di collegamento. La sua riqualificazione avrà una ricaduta positiva sul quartiere - interviene Carmela Manco, presidente dell'associazione Figli in famiglia - Spero sia l'inizio di altri interventi che aiutino chi si batte ogni giorno per riportare bellezza a questo territorio». Sul tema si esprime anche Vincenzo Viola, presidente dell'associazione Vivendo Ponticelli: «Una riqualificazione che sarà linfa per un territorio difficile come il nostro. Non dobbiamo però accontentarci delle sole opere stradali, alla riqualificazione urbanistica devono accompagnarsi investimenti sociali e culturali, dopo gli scempi della cementificazione del post terremoto. Penso ad esempio alla rampa di accesso autostradale di via Argine, chiusa da oltre 15 anni e mai più riaperta. Ci auguriamo che i tanto annunciati fondi del Pnr siano in gran parte utilizzati per ridisegnare il volto della zona orientale che aspetta da tempo le bonifiche delle aree di raffinerie e depositi carburanti». «Una notizia che attendevamo da anni tra continue promesse e rinvii - tuona Valeria Pirone, presidente della Vittorino da Feltrè - perché quel viadotto è uno dei simboli di abbandono e degrado a Napoli est.

Spero vi siano altre opere di riqualificazione, come il campo sportivo del nostro istituto che rappresenterebbe l'unico luogo di aggregazione fruibile per tutta l'area di San Giovanni e Rione Villa. Che sia insomma l'avvio di una serie di finanziamenti per riqualificare le periferie». «Dal grigio di questi quartieri può rinascere un raggio di sole», si augura Alessandro Paolillo, fratello di Francesco, morto a 14 anni nel 2005 cadendo dal rudere di un palazzo. «Ben venga l'abbattimento di questa bretella che non è mai servita a nulla, creando solo problemi ai cittadini - rimarca Giovanni Terrano, residente e attivista - Bisognerebbe però sentire il parere dei cittadini, perché oggi come allora nessuno ci ha interpellati. Un altro spreco di fondi, ci chiediamo?». «Ci fa piacere di quest'altra demolizione (2 ponti inutili a San Giovanni, di cui il primo è stato vicino al cimitero quasi 15 fa, in entrambi i casi soldi pubblici buttati). Ora attendiamo la bonifica del mare: da lì San Giovanni e Napoli est risorgeranno», dichiarano Antonio Carcarino e Antonio Vitolo del Comitato Storico 2003.

**OGGI AL VIA I LAVORI  
PER DEMOLIRE  
IL VIADOTTO  
TRA PONTICELLI  
E SAN GIOVANNI  
«ANNI DI ATTESA»**



mentre, cellulare alla mano, filmano la sequela di umiliazioni cui lo sottopongono. Lo "spasso" raggiunge il culmine quando, però, lo obbligano a saltare in un bidone della spazzatura. Il disgraziato obbedisce. In testa ha solo l'idea che, dopo, avrà i soldi necessari per la dose. Il video finisce qui, con le risate dei due balordi. Quello che, invece, non finisce è l'umiliazione della vittima perché, nei giorni seguenti, il video comincia a girare, prima tra i ragazzi di Scampia, poi tra i loro amici degli altri quartieri di Napoli. In molti cominciano a postarlo sulle piattaforme social convinti

che si tratti di una goliardata degna di essere pubblicizzata e non della mortificazione di un altro essere umano da condannare. Passano i mesi e il video continua a circolare rimbalzando da un social ad un altro fino a quando, qualche utente indignato, decide di inviare il tutto al consigliere Borrelli da sempre attento a queste forme di sopruso. La storia che gli raccontano, quella del disabile bullizzato, non corrisponde alla realtà ma poco importa perché, tristemente autentiche, sono le vessazioni che si vedono

nel video, le umiliazioni inflitte solo per divertimento. Il resto è cronaca e clamore mediatico.

**BORRELLI (VERDI)  
RILANCIA  
«I RESPONSABILI  
ERANO DUE  
ORA VENGA FUORI  
ANCHE L'ALTRO»**

LA PROCURA CHIEDE IL PROCESSO PER 108

# “Santa Maria, torture in carcere” E c'è anche un omicidio colposo

di Conchita Sannino • a pagina 5

## “Torture in carcere e omicidio colposo” la Procura chiede il processo per 108

I magistrati chiudono l'inchiesta sulle violenze a Santa Maria Capua Vetere: imputati dirigenti e agenti del servizio penitenziario. Dodici di essi sono anche accusati per la fine di un detenuto algerino lasciato morire dopo le percosse

di Conchita Sannino

È stata l'“ignobile mattanza” che ha terremotato l'intera catena di comando del Dap in Campania. Un anno e sette mesi dopo le violenze di massa nel carcere di Santa Maria Capua Vetere - avvenute il 6 aprile del 2020 ai danni di inermi detenuti, e in gran parte documentate grazie ai filmati choc che gli inquirenti hanno acquisito con estremo tempismo dal sistema di videosorveglianza interno - rischiano il processo in 108.

Gravissime le accuse: tortura, lesioni, abuso di autorità, falso in atto pubblico, depistaggio. E per 12 pesa anche un'altra imputazione: l'omicidio colposo di Lamine Hakimi, l'algerino di 28 anni lasciato morire, da solo, dopo i lividi e le percosse, perché abbandonato senza alcuna assistenza, in isolamento nel reparto Danubio.

L'udienza preliminare è stata fissata dal gip Pasquale D'Angelo per il 15 dicembre nell'aula bunker dello stesso carcere.

Tra coloro che potrebbero andare a giudizio, c'è l'ex numero uno del Provveditorato delle carceri in Campania, Antonio Fullone (tuttora interdetto); c'è allora comandante del Nucleo operativo del centro penitenziario di Secondigliano e soprattutto vertice del gruppo di “Supporto agli interventi” Pasquale Colucci, tuttora agli arresti domiciliari; c'è la ex comandante del Nucleo operativo di Avellino, Tiziana Perillo, e la ex responsabile del Nucleo di

Santa Maria Capua Vetere Nunzia Di Donato, oltre ad Anna Rita Costanzo, la commissario capo responsabile del reparto Nilo (anche lei ai domiciliari), e l'ex capo della penitenziaria a Santa Maria, Gaetano Manganelli (anche lui ristretto in casa). In particolare, lo stesso Fullone, con Perillo, con Colucci e altri tra “graduati” e agenti della penitenziaria, dovranno rispondere anche della morte di Hakimi.

Stando infatti all'impianto accusatorio - che porta la firma del procuratore aggiunto Milita e delle sostitute Pannone e Pinto, con l'allora procuratore Antonietta Troncone (oggi alla guida di Napoli Nord) - quel decesso non fu il frutto di un suicidio, ma l'esito di condotte «omissive e commissive»: Lamine fu percosso e lasciato in isolamento come altri, ma, a dispetto delle sue patologie che richiedevano cure costanti, fu abbandonato per molti giorni. Quindi, prima le botte, poi una quantità tossica di farmaci - oppiacei, neurolettici e benzodiazepine - assunta «in rapida successione e senza controllo».

Sfilerà dinanzi al Gup un articolato segmento dello Stato che dovrebbe puntare alla rieducazione e al recupero dei reclusi. E risponde invece di quelle scene che hanno fatto il giro del mondo.

Il 28 giugno scorso, il blitz con 52 misure cautelari: gli indagati sono in tutto 120. Poco dopo, i filmati con la violenza *live* diventano pubblici: la videosorveglianza interna doveva essere disattivata durante la “spe-

dizione punitiva”, invece le telecamere continuano a riprendere. La penitenziaria proverà ad evitare l'acquisizione da parte dei pm, ma la Procura forza, bussa alle porte del carcere: acquisisce la prova schiacciante.

Sberle, calci e pugni. Detenuti costretti a denudarsi, o a mettersi con la faccia al muro, o caduti sotto i colpi inferti da tanti agenti, molti dei quali coperti da caschi integrali e neanche identificabili. Esplose lo scandalo. Il 14 luglio scorso, ecco il premier Draghi e la ministra Cartabia entrare a Santa Maria.

Quell'intervento del 6 aprile 2020 fu una fredda rappresaglia contro i detenuti: come hanno ipotizzato i pm e ha affermato il gip? E soprattutto: ai vertici dell'amministrazione penitenziaria della Campania, tutti sapevano di quale natura fosse la spedizione? L'accusa ritiene di sì. E ipotizza una serie di falsi e depistaggi realizzati proprio con l'intento di “travestire” da reazione difensiva l'esecuzione di un progetto che il gip Enea definì «ignobile mattanza». Ora si va verso il processo. Torna il ricordo di quelle chat tra indagati, tra paura, e involontarie confessioni, «E mo' so' c...i. Pagheremo tutti».

**L'udienza  
preliminare è stata  
fissata dal gip  
il 15 dicembre  
nell'aula bunker  
dello stesso carcere**



*La classifica di "Italia Oggi": peggio di noi solo Crotone. Filippone: "La politica non ha aiutato molto"*

## Qualità della vita, dal lavoro all'istruzione Napoli penultima

di **Stella Cervasio**

Rapporto numero 23 sulla qualità della vita per l'anno 2021: Napoli perde altre tre posizioni, diventando penultima nelle classifica delle città dove si vive meglio. Peggio di noi, soltanto Crotone, in Calabria. Anni luce dalla prima in classifica, Parma. Seguono Trento, Bolzano, Bologna e Milano. Neanche la Capitale d'Italia ride, confinata a metà classifica in 54esima posizione (anche Roma ha perso tre posti). La caduta più brusca è stata quella di Benevento scesa addirittura di 46 posizioni, segue Avellino che ha perso sei posti, mentre Salerno ha guadagnato 6 punti.

Maglia nera a Napoli anche nelle 8 dimensioni selezionate nel rapporto, per ciascuna delle quali si delinea una classifica che vede diversamente posizionate le città e le metropoli italiane: affari e lavoro, istruzione e formazione, ambiente, sicurezza, tempo libero e turismo.

Napoli è, con Caserta, nel gruppo di coda della top ten di Istruzione e formazione, che quest'anno vede in cima Trieste. Assente del tutto Napoli nella categoria Affari e lavoro, è in coda anche per la qualità ambientale.

Neanche in tema di sicurezza siamo tra le città in testa alla classifica e, contrariamente a quello che si po-

trebbe credere, anche nella casella "tempo libero e turismo" Napoli è nel gruppo delle peggio piazzate.

Come brutto regalo di fine anno, la terza città d'Italia scende dal posto numero 103 al 106 nel report di Italia Oggi e della Sapienza di Roma con Cattolica Assicurazioni, e resta inclusa, con le altre quattro province campane, tra le 25 del gruppo di coda.

«Il problema di fondo del Paese - scrivono nel report i ricercatori di Italia Oggi - è probabilmente quello di capire come sia possibile gestire al meglio le risorse del Pnrr di fronte ad un Mezzogiorno sostanzialmente incapace di reagire alla crisi sanitaria, ma anche sociale, politica ed economica che ha investito l'Italia, evitando che queste risorse si disperdano nei soliti mille rivoli di un clientelismo ostile a investimenti e innovazione».

Ha appreso la notizia con amarezza il vicesindaco Mia Filippone: «È l'esito di una politica che non ha aiutato a migliorare i parametri della vita delle persone. Va aggiunta sicuramente anche l'incuria, la scarsa attenzione per l'ambiente ed altro. In verità rispetto alle classifiche nutro qualche perplessità, possono servire certamente come stimolo. Ma per fare un esempio per l'Istat la Federico II sui livelli di rendimento

degli atenei italiani, è sempre bassa in classifica, perché si valutano la mobilità, gli alloggi per gli studenti e altri parametri che non sono di competenza delle università. Purtroppo il dato non mi ha sorpreso ma l'ho letto con grande preoccupazione. La scommessa dei fondi del Recovery potrebbe essere la chiave per intervenire sui livelli di vivibilità delle città. Se vogliamo parlare di scuola, qui il Covid è stata una disgrazia drammatica, con quote di abbandono che superano il 25 per cento: studenti diventati fantasmi».

«Un quadro drammatico - commenta il senatore del Movimento 5 Stelle Vincenzo Presutto - che ci dà la misura di come la città sia in ginocchio, anche a causa di cattive gestioni amministrative passate. Adesso più che mai serve rendere concreto il patto per Napoli per aiutare i cittadini e non bisogna lasciare solo il sindaco».

*Il G20 delle donne*

## Quell'indicatore sbagliato

di **Linda Laura Sabbadini**

**N**on mi piacciono gli "indicatori diplomatici", ma quelli che traducono, senza ambiguità, in numeri gli obiettivi che ci siamo proposti. Le politiche hanno bisogno di questo tipo di indicatori per darsi obiettivi.

● a pagina 27

*Il G20 delle donne*

## Quell'indicatore sbagliato

di **Linda Laura Sabbadini**

**N**on mi piacciono gli "indicatori diplomatici", ma quelli che traducono, senza ambiguità, in numeri gli obiettivi che ci siamo proposti. Le politiche hanno bisogno di questo tipo di indicatori per darsi obiettivi. Costruire indicatori adeguati allo scopo non è affatto semplice, necessita di tecnica, ma è anche un'arte. E così capita che anche per gli indicatori del G20 si facciano errori. L'importante è correggerli in tempo.

L'esperienza della presidenza italiana del G20 per me, Chair del Women20, insieme a tutto il gruppo italiano e le delegate internazionali, è stata intensa e appassionante. Rappresentare le esigenze della società civile femminile non era semplice. I risultati sono stati notevoli. Mai i leader del G20 avevano scritto più di cinque righe sul tema dell'*empowerment* delle donne. Questa volta tre pagine di impegni su quantità e qualità del lavoro oltre le cinque righe. Una *road map* importante.

Ma c'è una cosa che vi voglio raccontare che non sono riuscita ad ottenere e di cui la mia anima statistica si rammarica.

Riguarda un indicatore varato nel lontano 2014 sull'uguaglianza di genere dal G20 in Australia, chiamato indicatore di Brisbane: sulla base di questo è stato costruito un obiettivo da raggiungere nei 20 Paesi: ridurre entro il 2025 il *gender gap* nella popolazione attiva del 25%. Sta

nella Declaration dei leader del 2014.

Ho chiesto che fosse cambiato, perché è un indicatore sbagliato in quanto ambiguo.

L'obiettivo, infatti, potrebbe essere raggiunto anche senza crescita dell'occupazione femminile. Non ci sono riuscita, perché in sette anni nessuno aveva posto il problema e quindi probabilmente è stato considerato politicamente inopportuno.

Sono riuscita ad ottenere solo l'esplicitazione della necessità di andare oltre Brisbane, e l'aggiunta di vari altri indicatori da monitorare.

Ma vediamo perché l'indicatore è sbagliato. Gli errori sono due. Il primo è aver scelto il concetto di popolazione attiva, invece che di occupazione.

La popolazione attiva è data dalla somma di occupati e disoccupati. Quindi la popolazione attiva femminile potrebbe crescere anche solo per effetto dell'aumento delle disoccupate. È questo che vogliamo? Che aumentino le donne che cercano lavoro e non lo trovano? No.

Abbiamo bisogno che crescano quelle che lavorano, che in molti Paesi del G20 sono troppo poche. Allora non è corretto utilizzare un aggregato che mette insieme occupate e



disoccupate. Lo è, invece, considerare solo il numero delle occupate.

Secondo errore. Utilizzare l'indicatore di *gap*. *Gap* indica una distanza tra uomini e donne. Per esempio, se il tasso di occupazione maschile è 67% e quello femminile 49%, il *gap* è uguale a 67 meno 49, cioè 18 punti di differenza tra uomini e donne. Ma attenzione, il *gap* può diminuire anche se l'occupazione maschile crolla e quella femminile resta ferma. Se gli uomini passano da 67 a 59 e le donne rimangono ferme a 49 il *gap* scende a 10, ma le donne sono rimaste inchiodate al livello di occupazione precedente. Non sono migliorate. Mentre gli uomini sono crollati. È questo che vuole il G20, che il *gap* si riduca anche solo per il crollo dell'occupazione maschile? Sono certa di no.

Allora se vogliamo che cresca l'occupazione

femminile l'obiettivo doveva essere esplicito sull'occupazione femminile e non sulla popolazione attiva. Per esempio, incrementare del 20% o del 30% il tasso di occupazione femminile, individuando magari soglie diverse per Paesi diversi. Perché chi ha raggiunto già alti livelli di occupazione femminile può incrementare meno di chi sta più indietro. Attenzione, il grande diluvio dei dati, l'esistenza di tantissime fonti, di una forte potenza tecnologica, possono indurre tanti a sottovalutare la costruzione accurata di indicatori adeguati all'obiettivo. Misurare è cosa complessa e affascinante. Capire gli errori fa crescere nella capacità di misurare.

*Linda Laura Sabbadini è direttrice centrale Istat.*

*Le opinioni qui espresse sono esclusiva responsabilità dell'autrice e non impegnano l'Istat*